

## CARNEVALE ROMANO:

Nato nel Medioevo, il **Carnevale Romano** ha tuttavia la sua massima esplosione dopo l'elezione di Papa Paolo II, il quale, dopo il trasferimento della residenza pontificia a Palazzo Venezia, concentra nel centro storico ed in particolare nella Via Lata (attuale Via del Corso), la maggior parte dei festeggiamenti carnascialeschi. **La Commedia dell'arte, le sfilate in maschera, i Giochi Agonali, i carri allegorici, tornei e giostre**, le attesissime **corse dei cavalli berberi** e **la festa dei moccoletti** coinvolgevano tutta la popolazione, richiamando viandanti e curiosi da mezzo mondo. Con l'avvento dei Savoia a Roma nel 1870, inizia il tramonto del Carnevale, soprattutto a causa dei molti incidenti che avvenivano durante i giochi e che mietevano diverse vittime tra il pubblico presente. I luoghi del Carnevale nell'Urbe erano soprattutto **Piazza Navona**, dove venivano organizzate rappresentazioni ludiche e fuochi d'artificio, **Piazza del Popolo**, luogo di partenza dell'avvenimento più importante del Carnevale, la corsa dei Bèrberi, **Via del Corso**, lungo la quale si svolgeva la corsa che si concludeva a **Piazza Venezia**.

### **Cassandrino**

L'origine della maschera è perlomeno discussa in quanto se ne contendono l'invenzione la Toscana con Siena ed il Lazio con Roma. Per ciò che è possibile appurare, probabilmente, il primo Cassandrino ebbe sicuramente un'origine senese tanto che sembra fosse utilizzata fin dal '500 da una congrega di comici detta i Rozzi. A Roma, però, divenne molto più famoso Cassandrino che a partire dal XIX secolo fu considerata maschera romana. Il carattere di Cassandrino ne fa un bravo padre di famiglia, in origine nobile poi sempre più borghese per meglio rappresentare le persone comuni, credulone, facile da raggirare da parte delle figlie o di chi fosse interessato al suo patrimonio, beffato in amore. La maschera lo vede con voce nasale, copricapo tricorno, parrucca incipriata, giubba a coda di rondine, pantaloni chiari e scarpe con fibbia. Negli anni anche il carattere si è modificato per rappresentare sempre più il "sentire" popolare che ne fece portavoce delle recriminazioni e delle lamentele.

### **Don Pasquale**

Il suo nome completo è Don Pasquale de'Bisognosi ma egli odia questo cognome particolarmente plebeo per un nobile come lui. La maschera rappresenta, infatti, un partizio celibe e all'antica, facoltoso e sciocco. E' simile a Pantalone ma il suo carattere è meno burbero; si concede alcune debolezze nel vestire e nell'incipriarsi ma non riesce a salvarsi dai lazzi e dalle beffe dei camerieri e delle varie servette che lo circondano. Il suo desiderio maggiore è quello di risposarsi e come si può immaginare questa voglia lo coinvolge sempre in situazioni da cui esce puntualmente "scornato". Tra le commedie più rappresentate si ricorda: *Il tutore tiranno*, *L'anticamera di Don Pasquale*, *La disgraziata luna di miele del sor Pasquale*. La maschera è rappresentata con una parrucca grigia incipriata e profumata, veste ricca e palandrana, brache al ginocchio e calzature lucide con fibbia.

### **Rugantino**

La caratteristica principale di Rugantino è sicuramente l'arroganza. Il suo nome, infatti, deriva proprio dal termine "ruganza" ovvero arroganza. Il 13 settembre 1848 Odoardo Zuccari lo presenta sul primo numero della rivista satirica *Rugantino* «Cor cappello a du' pizzi, cor grugno lungo du' parmi, co' 'na scucchia rivortata 'nsù a uso de cucchiario, co' no' spadone che nun ce la po' quello der sor Radeschio, e co' le cianche come l'Arco de Pantano, se presenta, Signori mia, Rugantino er duro, nato 'nsto piccolo castelluccio e cresciuto a forza de sventole, perché ha avuto 'gni sempre er vizio de rugà e d'arilevacce». Il primo Rugantino appariva vestito da sbirro; alcune volte veniva rappresentato come capo degli sbirri, altre volte come brigante. Nel corso degli anni queste caratteristiche andarono perdendosi per identificare la maschera sempre di più con il giovane fanfarone di quartiere un po' delinquente, pronto con la lingua e sbruffone ma soccombente al momento di menar le mani. La maschera tipica lo vede vestito da popolano con un abbigliamento povero: brache al ginocchio un po' consunte, fascia intorno alla vita, camicia con casacca e fazzoletto al collo.

### **Meo Patacca**

Nel teatro romanesco rappresenta il tipico popolano, indolente e attaccabrighe; un tipico bullo, si può dire, facile alla rissa ed allo scontro sicuramente non vile. Il nome deriva dal termine *patacca* che indicava la misera paga del soldato, una somma pari a cinque carlini. Per costume ha i calzoni

stretti al ginocchio da legacci, una giacca di velluto, una sciarpa di colore sgargiante ed una retina che gli raccoglie i capelli facendo fuoriuscire solamente un ciuffo. La sua notorietà è dovuta anche al poema in dialetto romanesco di Giuseppe Berneri, *Meo Patacca ovvero Roma in feste nei trionfi di Vienna*. La composizione in ottave è formata da dodici canti ed è datata 1695-99. Il Meo Patacca del Berneri è il più *bravo* tra gli sgherri romaneschi, con una predisposizione naturale al coraggio ed alla lite. Belli, al contrario, lo descrive come personaggio sbruffone smargiasso ma tali caratteristiche sono da attribuire più al suo antagonista, Marco Pepe, *miles gloriosus e millantatore* che a lui. La donna di Meo è Nina che sembra inventata a sua immagine : *Io so' trasteverina e lo sapete ; nun serve, bbello mio, che cce rugate.*

### **GENERALE MANNAGGIA LA ROCCA**

La maschera del Generale Mannaggia La Rocca saltò agli onori della cronaca nell'estate del 1897. L'invenzione del personaggio fu dovuta a tale Luigi Guidi che, di professione stracciaiolo, lo inserì in maniera pressochè stabile per almeno un ventennio nel carnevale romano. Mannaggia La Rocca fu creato sulla falsa riga delle maschere quali Capitan Spaventa o Matamoros; era un comandante di un esercito inesistente o composto da straccioni, si dilungava nel racconto di imprese ardite mai compiute e, durante il carnevale, si presentava a cavallo di un asino o di un vecchio cavallo dando alla rappresentazione un'aria ancora più giocosa. Ci si può facilmente immaginare quale fosse l'atteggiamento del pubblico nei confronti delle fandonie che venivano raccontate e usualmente il vero spettacolo era dato dalle botte e risposte tra il pubblico e l'attore che ribatteva puntualmente ad ogni impertinenza nei suoi confronti in uno spirito giocoso e goliardico.